

di Daniele Romano

Oltre la metà dei medici presenta i sintomi del *burn out*, racchiusi in tre aree di disagio psicofisico e professionale: esaurimento emozionale, depersonalizzazione, riduzione delle capacità personali.

Questo è il risultato di una indagine condotta su oltre il 10 per cento dei medici modenesi dalla professoressa di Medicina generale e presidente della Simg di Modena, Maria Stella Padula.

Questi dati, se estesi a livello nazionale, non devono sorprendere in quanto la gravità del problema e i livelli dei disturbi segnalati nei medici modenesi risultano allineati su scala europea.

Il *burn out*, l'esaurimento delle proprie risorse psicofisiche, colpisce soprattutto le *helping profession*, cioè le professioni che si fanno carico dei problemi degli altri, con una posizione dei medici esposta in primo piano.

“In questi anni - esordisce il prof. Vincenzo Cupelli direttore della Scuola di specializzazione in Medicina del lavoro dell'Università di Firenze - c'è stata una forte crescita dei carichi bu-

I disturbi segnalati risultano allineati su scala europea

Quando i medici stanno male

La metà presenta sintomi di *burn out*: esaurimento emozionale, depersonalizzazione e riduzione delle capacità personali. Questi i risultati di una indagine condotta dal presidente della Simg di Modena

rocratici e una diminuzione dell'area della valorizzazione professionale. Tra l'altro questo processo è amplificato dalla crescita della carriera: più la posizione del medico sale meno tempo si ha per la professione.”

L'organizzazione del lavoro del medico è stata adattata sempre più ad una richiesta crescente, arrivando a ritmi e condizioni sempre più elevate e nel tempo insostenibili in termini di costo biologico per la persona. L'emergenza è diventata normalità abitudinaria con tutte le pesanti conseguenze dello stress cronico sull'organismo, anticamera del *burn out*.

“Questo vale per tutte le categorie mediche, dal medico di famiglia, allo specialista ambulatoriale, all'ospedaliero: turni, tempi e condizioni di lavoro sono diventati troppo pesanti.” Questo mentre non sono significativamente migliorati i tempi delle liste d'attesa che dipendono più dalla scarsa organizzazione aziendale che dall'impegno del medico.

Il risultato del *burn out*, secondo Cupelli, si legge anche in due atteggiamenti dei medici: da un lato la rassegnazione diffusa, il “tirare a campare”, con distacco, soffocando le aspettative, dall'altro, venendo meno il senso e l'attrazione della prospettiva professionale, nel medico si è diffuso il mito del pensionamento.

“Una volta il medico escogitava di tutto per ritardare la pensione, mentre oggi il ritiro dall'attività è una prospettiva vissuta in maniera amplificata” - commenta Cupelli.

La programmazione della sanità non ha tenuto conto dei riflessi psicologici sull'attività del medico.

“In nome del rispetto del budget si osserva sempre più la deresponsabilizzazione dell'operato medico - continua Cupelli - e se constatiamo che la scarsità delle risorse non consente alti livelli di scientificità e di valorizzazione professionale, la miscela del *burn out* del medico è preparata.”

Tra i fattori di esaurimento

va aggiunto il ruolo di bersaglio del medico e la forte pressione legale, il clima di timore dell'avversione del paziente e la risposta della medicina difensiva.

Secondo Cupelli, sappiamo che lo stato di salute psicofisica della categoria è “decisamente critico e richiede risposte organizzate e specifiche da parte di tutte le istituzioni, sindacati, associazioni, ordini professionali perché per riparare le falle del nostro Sistema sanitario nazionale e garantire la salute ad una società che invecchia, ci servono medici in buona forma.”

Il *burn out* è il risultato dell'influenza ambientale ma anche di una inadeguata risposta dell'individuo alle sollecitazioni ambientali che spesso lo trovano privo di risorse e strategie emotive e comportamentali.

Nasce quindi la necessità di lavorare sull'uomo, aiutandolo a ridurre quei livelli di disagio psicofisico che una volta memorizzati dal suo sistema nervoso, continueranno a condizionare le risposte ai carichi lavorativi, anche di fronte ad un miglioramento delle condizioni socio-organizzative.

“Su questa linea il Master in ottimizzazione neuro psicofisica e CRM terapia da me diretto, - conclude Cupelli - rappresenta un innovativo approccio diagnostico terapeutico volto al miglioramento delle risorse umane anche in ambito lavorativo”. •